

## Italia, la marcia indietro delle rinnovabili

*Secondo gli ultimi dati di Terna, la quota di produzione da fonte verde nel 2015 è scesa dal 44 al 40 per cento. Pesa il dato dell'idroelettrico, ma ambientalisti e associazioni industriali accusano le politiche degli ultimi tre governi a favore delle fonti tradizionali*

di LUCA PAGNI

Lo leggo dopo

25 gennaio 2016



**MILANO** – A poco più di un mese dalla conferenza sul clima di Parigi e dopo le grandi promesse per un rinnovato impegno nella lotta all'inquinamento, l'Italia si scopre un po' meno verde. Nel corso del 2015, la produzione di energia da fonti rinnovabili è calata sia rispetto ai dodici mesi precedenti sia rispetto a due anni fa. Se nel corso del 2014, tutte le fonti rinnovabili avevano rappresentato il 44,9 per cento del totale, al 31 dicembre scorso il dato è sceso al 40,5 per cento.

Una passo indietro dovuto, in particolare, a un minor contributo della fonte idroelettrica, complice un 2015 meno piovoso del solito. Ma non c'è dubbio che - dopo la grande corsa degli anni passati, che ha fatto dell'Italia una delle nazioni guida della green economy in Europa - il clima nei confronti delle rinnovabili sia cambiato. O almeno è quello che sostengono le associazioni ambientaliste e le imprese del settore. Le quali puntano il dito contro gli ultimi tre governi. A loro dire, gli esecutivi guidati da Mario Monti, Enrico Letta e Matteo Renzi avrebbero preso provvedimenti per favorire i grandi gruppi termoelettrici a discapito delle rinnovabili.

Ma andiamo con ordine, partendo dai dati. Secondo un primo comunicato da Terna, la società a controllo pubblico che gestisce la rete ad alta tensione del paese, la produzione da fonte rinnovabile è calata in Italia nell'ultimo anno di 11,6 terawattora. Attenzione, però: soltanto la produzione idroelettrica è calata di 14,8 terawattora (meno 25% rispetto alla stagione precedente). Complessivamente, l'idroelettrico ha contribuito per il 14,2% al fabbisogno elettrico (dopo il 19,2% del 2014) e per il 40,7% su tutta la produzione da rinnovabile (era il 49,3% un anno fa).

Questo significa due cose. La prima è che l'idroelettrico in Italia pesa moltissimo. E che le altre fonti non si sono comportate poi così male. Il fotovoltaico, infatti, è cresciuto ancora: la produzione

è salita di 2,8 terawattora (+13% sul 2014), mentre è calato l'eolico, anche se di poco, con una riduzione del 3,3%. Risultato condizionato da un anno particolarmente caldo e con meno vento della media.

[Il 2015 si è chiuso con un netto aumento della produzione di energia elettrica](#), dovuto a una maggiore domanda con relativo aumento dei consumi di gas. La causa? Un uso oltre la media dei condizionatori, sempre dovuto al gran caldo, che ha portato a una maggiore richiesta di energia elettrica nelle ore di punta, domanda che è stata soddisfatta per lo più dalle centrali termoelettriche. Quest'ultime, non per nulla, hanno soddisfatto la richiesta di energia con 180 terawattora, in aumento dell'8,3% rispetto al 2014.

Questo non significa che per le rinnovabili in Italia stai andando tutto per il meglio. In realtà, [come ha già segnalato il rapporto Irex presentato a metà 2015](#), il settore in Italia è di fronte a grandi cambiamenti. Siamo spettatori di un drastico calo degli investimenti, con un peso sempre più consistente degli operatori di maggiori dimensioni. In sostanza, è in corso una fase di consolidamento, con gli operatori di medie dimensioni che ormai preferiscono investire all'estero: più che nuovi impianti, si tendono a privilegiare progetti che hanno a che fare con l'efficienza energetica degli edifici.

Il fotovoltaico cresce ma soltanto grazie agli impianti di piccola scala o legati all'autoconsumo; mentre per l'eolico manca completamente ancora lo sviluppo degli impianti off shore. Ecco perché [Legambiente ha da poco denunciato come lo sviluppo delle rinnovabili in Italia abbia rallentato oltre misura](#): dal 2011 al 2014 gli impianti solari di nuova installazione sono passati da 10.400 a 730 megawatt. Grazie alla politica degli incentivi, il fotovoltaico ha contribuito a far crescere le rinnovabili dal 15 a oltre il 40% dell'energia prodotta nel nostro paese. E solo per il solare l'Italia vanta un record assoluto nel mondo rispetto all'energia totale prodotta. Ma secondo Legambiente, alla riduzione degli incentivi non sono seguite politiche sostitutive per aiutare la green economy a crescere, per destinare risorse al sostegno delle energie tradizionali, andare in crisi per il crollo della domanda e il successo proprio delle rinnovabili.

Anche le associazioni di categoria sono critiche nei confronti del Governo. Secondo il presidente di Anie Rinnovabili, Emilio Cremona *"in questi ultimi anni si è registrato un cambio di direzione sulle politiche governative delle energie da fonte rinnovabile. Nel resto dell'Europa gli Stati Membri bandiscono aste per impianti fotovoltaici di media/grande taglia con una logica di transizione dei meccanismi di supporto previsti dall'Europa, mentre in Italia all'esplosione delle fonti rinnovabili è seguito un improvviso blocco che ha generato repentini e forti disinvestimenti"*.

Sempre secondo Cremona la gradualità nella transizione energetica andava fatta prima per rafforzare l'industria italiana delle rinnovabili, che ha apportato grandi benefici ambientali ed industriali al paese, nonostante in molti ritengano che il costo sostenuto sia eccessivo. Ora il blocco ha effetto solo di far morire le industrie facendole diventare colpevoli di problemi non loro".

---

 [rinnovabili](#) [green economy](#) [energie verdi](#) [eolico](#) [fotovoltaico](#) [idroelettrico](#)  
 [terna](#) [Legambiente](#) [Matteo Renzi](#)